

Il battesimo, sacramento della vittoria sul male

“Tu mi hai chiesto, mamma, perché io e Giuseppe abbiamo deciso di far battezzare Silvia, quando sai bene che noi da anni non mettiamo più i piedi in chiesa. Ma io ti dico, in tutta franchezza: senza il battesimo per la piccola, non so perché, io non mi sento tranquilla, e ho paura che le possa capitare qualcosa. Lo so che ti sembrerà assurdo, ma a volte questo pensiero mi toglie il sonno. Ne ho anche parlato con una collega che so che frequenta la parrocchia, e lei mi ha detto che era sbagliato questo di modo di pensare: anzitutto perché se si pensa troppo al male, e alle cose negative che possono accadere, la paura del male si radica in noi e non si vive più bene! E poi mi ha detto che se Dio esiste, e lei ci crede – certamente più di me -, Dio non può non amare tutti i bambini, che siano battezzati o no. Io l’ho ascoltata: vorrei pensare così, ma è più forte di me. D’altronde, la Chiesa non dice che bisogna battezzare i bambini il più in fretta possibile, perché non si sa che cosa può capitare loro? All’incontro di preparazione i catechisti ci hanno detto che è bene battezzare i bambini subito, non per salvarli nel caso in cui morissero, ma perché entrino nella vita dei salvati, nel caso in cui vivessero! Il battesimo, dicono, è un dono così grande e prezioso che è bello farlo subito e non farlo aspettare. Ci hanno anche raccontato che la Chiesa prende sul serio il mistero del male: per questo si compiono sui bambini gesti di esorcismo con l’olio, accompagnati da preghiere di liberazione. Tra me e me pensavo: ne avrei bisogno io, più che la mia piccola, così magari mi libero da tutte queste paure e pensieri negativi!”.

Una lettera intercettata, un dialogo registrato, un’esperienza umana più diffusa di quello che si può pensare: la richiesta del battesimo, legata ad un sentimento di timore e insicurezza rispetto al male che può sopraggiungere. È un sentimento che va accolto e interpretato, oltre la tentazione di bollarlo come qualcosa di immaturo, e certamente insufficiente per celebrare il sacramento. Il battesimo non è ridicibile ad una benedizione magica per scacciare la paura, e tuttavia esso prende sul serio il mistero del male, che è accovacciato alla porta della vita dell’uomo, fin dal suo sorgere immacolato. Il sentimento della paura, infatti, esprime una verità con cui fare i conti: la vita è minacciata; venire al mondo significa fare i conti con un mondo segnato dal peccato e dal male; le cose più belle sono fragili, e noi non possiamo pensare di controllare tutto.

Il rischio è duplice: il primo, e più diffuso, è quello di rimuovere questa paura, e non pensarci, facendo finta di niente. Il secondo è quello di essere eccessivamente preoccupati, e non riuscire a tenere sotto controllo l’ansia. La risposta della Chiesa passa attraverso gesti e parole capaci di esprimere la vittoria della benedizione sulla paura del male. In una società rassegnata alla presenza del male e scettica verso la potenza del bene, il battesimo propone una visione diversa della vita: annuncia la vittoria sul male, la fiducia nella presenza e nella forza di Cristo, il sostegno della comunità che non abbandona i credenti in una lotta solitaria.

La preghiera di esorcismo, che accompagna l’unzione con l’olio dei catecumeni, insieme alla rinuncia a Satana, che personifica il mistero del male, preparano a vivere l’immersione battesimale come una comunione alla morte e risurrezione di Gesù, che ha vinto il male con il suo amore. Grazie al battesimo, la vita ritrova la parola originaria dell’amore e della fiducia, che resiste ad ogni minaccia reale

(davvero può accadere qualcosa di negativo) e ad ogni sospetto della nostra immaginazione (che sia Dio a mandarci il male, o che non faccia nulla di fronte ad esso).

don Paolo Tomatis